

DOPO QUINDICI ANNI SARANNO PROCESSATE A VERONA

“Camicie verdi sovversive” Trentasei rinviate a giudizio

Tra gli imputati
anche il sindaco
leghista
di Treviso Gobbo

MILANO

Quattordici anni di indagine. Ce ne sono voluti tanti per arrivare a Verona alla fine della inchiesta sulle «camicie verdi» della Lega di Umberto Bossi. In quattordici anni è successo di tutto. Il procuratore capo Guido Papalia ha lasciato l'incarico. La Lega è finita al governo. Nemmeno le «camicie verdi» sono più quelle di una volta. Ma lenta e inesorabile la macchina della giustizia è arrivata al traguardo. Trentasei le persone rinviate a giudizio dal giudice Rita Caccamo che dovranno comparire in aula il primo ottobre prossimo, per «aver costituito un'associazione a carattere militare, articolata territorialmente, allo scopo di ottenere l'autonomia della cosiddetta Padania».

Tra le trentasei persone rinviate a giudizio spiccano i nomi del sindaco di Treviso Gianpaolo Gobbo e del parlamentare Matteo Brigantini. Il primo cittadino di Treviso di fronte a simili accuse fa spallucce: «Se siamo davvero così pericolosi, allora bisognerebbe arrestare tutti i giudici che ci hanno lasciato in libertà in questi anni». Insieme a loro con accuse paraterroristiche, sono stati rinviate a giudizio decine di militanti ed ex militanti della Lega dal Friuli al Piemonte. Mancano invece all'appello i ministri Umberto Bossi, Roberto Maroni, Roberto Calderoli e l'eurodeputato Mario Borghesio. Lo stesso giudice Caccamo ha stabilito il non doversi procedere contro di loro, lo scorso 18 dicembre, dopo che la Corte costituzionale aveva definito inammissibile il ricorso sul conflitto

di attribuzione tra poteri dello Stato, sollevato dallo stesso gip su istanza dei magistrati di Verona.

Un cavillo giuridico, alla fine. Uno dei tanti che ha accompagnato questa inchiesta nata quando la Lega era quasi niente, sognava di fare la secessione mica di andare a Roma al governo e tra i nemici principali del movimento metteva pure Silvio Berlusconi. Una indagine accompagnata dalle relazioni di servizio degli investigatori che credevano davvero alla spinta sovversiva delle camicie verdi, quando sul prato di Pontida inneggiavano alla secessione. E figuriamoci cosa dovevano pensare i collaboratori dell'allora procuratore capo Guido Papalia, quando Umberto Bossi annunciava di avere «trecentomila uomini armati pronti a scendere dalle Valli bergamasche» o che la vita di «qualche magistrato non vale nemmeno il costo di un proiettile».

Boutade buone per fare un po' di propaganda che negli atti della procura di Verona, finivano per diventare la prova provata del carattere sovversivo della Lega. Da qui centinaia di intercettazioni telefoniche. E un'irruzione con le spicce della Digos, nella sede della Lega di via Belleiro a Milano. «Archeologia investigativa e giudiziaria», bolla il ministro Luca Zaia. Che intanto rivolta la frittata e fa propaganda per il governo anche sugli atti di questa inchiesta: «E' la prova che ci vuole il processo breve. La giustizia dovrebbe occuparsi di altro».

[F. POL.]



Il sindaco di Treviso, G. Gobbo

